

LA PROTESTA CONTRO LA CHIUSURA

Don Luigi Ciotti

“Quel centro è stato anche ossigeno non tutto va criminalizzato”

Il fondatore di Libera: “Prendiamo le distanze dalla violenza, il progetto del Comune è coraggioso”

L'INTERVISTA

CATERINA STAMIN
TORINO

È sommersa di appunti la scrivania di don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele e presidente di Libera. Righe nere su fogli bianchi, corrette con inchiostri verdi o rossi. «Il tema è delicato, ho scritto appunti per non sbagliare», ripete. Pesa ogni parola. E gesticola. Punta il dito sul tavolo in legno quando parla del patto per trasformare Askatasuna - centro sociale occupato e sgomberato - in bene comune: «È un progetto coraggioso da portare avanti: dobbiamo tutelare le positività condannando la violenza». E mima un abbraccio quando parla dei «ragazzi arrabbiati»: «Invece che preoccuparsi dei giovani, la società deve occuparsene veramente». Come? «Creando progetti insieme a loro che hanno bisogno di concretezza e opportunità. Non dimenticandoci che le persone si incontrano e i problemi si affrontano, non viceversa».

Don Ciotti, come definirebbe Askatasuna per chi non la conosce?

«Ossigeno per tante persone». Cos'è successo l'altro giorno, al corteo di protesta per lo sgombero?

«Quello che era già successo. Ed è un peccato: non può essere un gruppo di persone a distruggere il valore di quello che è stato fatto. Bisogna tutelare le positività».

Quali valori?

«Askatasuna era diventato un luogo di aggregazione, dove si svolgevano attività per bambini, progetti di cultura e di servizio alle persone. Aveva una funzione sociale che non dobbiamo dimenticare».

Il patto di collaborazione per trasformare l'immobile occupato in un bene comune è stato revocato. Si doveva salvare?

«Dobbiamo assolutamente fare in modo che possa andare avanti, era un progetto coraggioso».

Perché?

«La città si arricchisce grazie al contributo di tutti nel costruire un orizzonte. E questo tiene conto anche dei centri sociali che sono laboratori di libertà e creatività, luoghi di protezione delle fragilità e delle vulnerabilità che ci attraversano».

Sbagliato sgomberare Aska?

«Non ho gli elementi per dirlo. C'erano sei persone a dormire in un posto dichiarato inagibile? E c'era anche dell'altro? Ce lo dirà la magistratura. Ma è sbagliato criminalizzare un'esperienza, un progetto di grande valore».



DANIELE SOLA VAGGIONE/REPORTERS



“

Don Luigi Ciotti

La rabbia scoppia quando mancano le opportunità. Ci preoccupiamo dei giovani ma poi non ce ne occupiamo

La violenza non è accettabile, dà l'illusione di arrivare subito all'obiettivo ma la storia insegna che non funziona

Questi giovani hanno lottato per l'imam e per la Palestina. Obiettivi giusti che qualcuno ha trasformato nel modo sbagliato

Ha quindi ragione Cacciari: è sbagliato non regolarizzare le occupazioni? Gli sgomberi creano frustrazioni?

«Sono d'accordo con lui. Quel progetto che si era creato per Askatasuna non deve morire ma andare avanti, perché vuol dire creare opportunità e riferimenti nel territorio».

Secondo gli investigatori i militanti di Aska sono stati l'anima dietro ai disordini scoppiati in città negli ultimi mesi.

«La violenza non è accettabile: dà l'illusione di arrivare subito all'obiettivo perché toglie di mezzo l'ostacolo. Invece la storia ci insegna che tutti i metodi violenti non hanno cambiato mai nulla, anzi hanno inasprito le situazioni. La non violenza è un limite invalicabile: chi ha commesso dei reati deve rispondere, ma non facciamo di tutta l'intera erba un fascio».

Perché, al di là dell'oggetto

della protesta, le manifestazioni finiscono troppo spesso con violenza?

«C'è tanta rabbia, che dobbiamo cogliere tutti insieme».

Dove nasce?

«Scoppia dentro quando mancano le opportunità. Contesti sociali impoveriti tendono a creare rabbie materiali e mentali, imprigionano le esistenze e sviliscono i rapporti».

Ci sono tanti minori tra chi prende parte alle violenze, dalle Ogr all'assalto alla redazione de La Stampa. Questo cosa ci dice?

«Mancano dei riferimenti. E mi chiedo: perché?».

Che risposta si dà?

«Viviamo in una società che si preoccupa dei giovani ma che poi non se ne occupa come dovrebbe. Questa è una generazione che sperimenta in molti contesti processi di negazione ed esclusione: il loro ascolto potrebbe consentirci di stare

al passo con l'evoluzione delle loro sensibilità».

Questi ragazzi arrabbiati vanno capiti?

«Certo, però devono essere anche aiutati ad assumersi le loro responsabilità: non con proclami ma offrendo loro spazi e riferimenti».

Come si fa a trovare un dialogo con chi non vuol sentire?

«Provando il modo di offrire loro incontri e progetti. Negli anni '70 è successa la stessa cosa».

Qual è la differenza con oggi?

«I ragazzi non hanno riferimenti o sono insufficienti. Allora tocca a noi costruire insieme, aiutandoli a essere parte di un percorso. Desiderano nutrirsi non di parole, ma di concretezza e opportunità. Un mondo migliore si costruisce anche grazie ai giovani e alla loro esperienza. So che è una grande scommessa, ma la storia insegna che è possibile».

Come?

«Noi adulti dobbiamo diventare capaci di fare un salto di qualità per leggere le fragilità e non trincerarsi dicendo "ai miei tempi si faceva così, era diverso". C'è bisogno di confronto e di ascolto reciproco. E Torino è una città che stava facendo tutto questo».

È abbastanza?

«No, ma è questa la strada. I nostri giovani sono una priorità. Gli antagonisti si sono dati appuntamento a Capodanno e rischia di trasformarsi in una nuova guerriglia urbana».

«Speriamo di no. Sono giovani che hanno lottato per la Palestina e per l'imam ed erano obiettivi giusti, che qualcuno poi ha trasformato nel modo sbagliato. Abbiamo la responsabilità di chiederli come aiutarli a capire che non si possono prendere queste scorciatoie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

è che stamattina nella procura guidata da Giovanni Bombardieri si attende la prima informativa della Digos. Un fascicolo può considerarsi aperto non appena arriverà la comunicazione di reato. E certamente si ipotizzerà la contestazione di lesioni alla luce di una dozzina di agenti feriti durante gli scontri. Non sarà l'unica.

Ai 25 indagati maggiorenni per l'assalto a La Stampa, alle Ogr, a Città Metropolitana, a Leonardo e per i blocchi della circolazione ferroviaria - tutti avvenuti negli ultimi 70 giorni - se ne aggiungono altri dieci, tutti minorenni. L'inchiesta è della procura guidata da Emma Avezzù. Le accuse: danneggiamenti, violenza privata, invasione di edificio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mo di servizi di prossimità è necessario agire con la forza. Che non sia sempre vero, come dimostrano altri spazi di prossimità in giro per la città nati e gestiti in modo diverso, temo non sia di conforto per chi ha perso quello che aveva e stava costruendo con i propri vicini e simili.

Di questo tradimento e creazione di sfiducia non porta la responsabilità solo un clima politico che in nome della legge e dell'ordine criminalizza ogni dissenso, e neppure solo quella parte di Askatasuna che sembra aver identificato nella lotta violenta purchessia la propria identità antagonista. La portano anche, se non soprattutto, coloro che avrebbero dovuto stare dalla parte dei cittadini, dei loro bisogni e desideri di socialità e di essere ascoltati, tanto più perché se ne erano fatti garanti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA